

autonomiste da parte della componente musulmana del Sangiaccato e della comunità albanomontenegrina. Si potrebbe anche profilare un'ulteriore radicalizzazione delle posizioni del fronte anti-indipendentista serbo, che avrebbe prospettato il ricorso ad ipotesi di "auto-tutela" in caso di violazione dei diritti dei serbo-montenegrini.

Bosnia-Erzegovina (B-E). Nonostante il principale obiettivo della B-E continui ad essere quello della rapida ammissione nelle organizzazioni euroatlantiche, per superare l'isolamento politico-economico, il semestre non ha fatto registrare alcuna evoluzione nel processo di riforma costituzionale richiesto a tal fine. Ciò per la forte opposizione delle frange più ultranaziste croato-bosniache e serbo-bosniache portatrici di radicati sentimenti nazionalisti in entrambe le entità costitutive della Federazione (Repubblica Serba di Bosnia Erzegovina e Federazione Croato Musulmana). Al riguardo, il **SISMI** non ha mancato di evidenziare i rischi di una eventuale strumentalizzazione in chiave politica da parte di esponenti delle rispettive etnie, animati dall'intento di capitalizzare consensi in vista delle elezioni di ottobre. L'attenzione del dispositivo di *intelligence* si è altresì indirizzata al monitoraggio di possibili sinergie tra componenti politiche nazionaliste musulmane ed ambienti islamici. Proiezione tesa a scongiurare possibili derive estremiste in un contesto ove si registra la diffusione dell'islam radicale, soprattutto tra la popolazione più giovane.

FYROM. E' proseguito con decisione l'impegno di quella dirigenza per favorire il processo di adesione all'UE. Sul difficile cammino continuano, tuttavia, a gravare incognite dovute sia alla fragilità delle istituzioni locali – che necessitano ancora di una costante azione di monitoraggio internazionale – sia alla complessità del quadro politico macedone. Il **SISMI** ha pertanto rivolto particolare attenzione alle dinamiche generatesi in vista delle consultazioni politiche di inizio luglio (conclusesi con l'affermazione del fronte nazionalista, secondo una tendenza riscontrata pure in altri contesti balcanici). In particolare, il Servizio ha seguito, tra i fattori di rischio per la sicurezza del Paese, soprattutto la diffusa strumentalizzazione del nazionalismo albanomacedone: tale aspetto, infatti, più di altri potrebbe ripercuotersi, in questa delicata congiuntura, proprio sulla vicina provincia kosovara.

Albania. La linea di fermezza politica da tempo intrapresa dal premier Berisha – nell'asserito intento di contrastare corruzione e crimine organizzato – ha fatto registrare un sensibile innalzamento del livello del confronto politico-istituzionale. Con ciò compromettendo anche la tempistica di attuazione di talune riforme importanti, come quella del comparto difesa, per l'avvicinamento di Tirana alla NATO. E' stato rilevato dal **SISMI** il pericolo di possibili accelerazioni negative, sul piano della sicurezza, in relazione alle consultazioni amministrative del prossimo autunno. Circa le dinamiche regionali, l'*intelligence* non ha mancato di evidenziare il sostegno più volte espresso dalle autorità albanesi nei confronti dei processi indipendentisti montenegrino e kosovaro, nell'evidente intenzione di porsi quale attore di riferimento nella prospettiva di normalizzazione dell'intero quadrante balcanico.

Africa

Lo scenario africano ha continuato ad essere oggetto di costante monitoraggio informativo da parte del **SISMI** in relazione alla persistenza di plurimi focolai di crisi e fattori di instabilità. Questi ultimi, a forte valenza disgregante, sono spesso riconducibili a scontri etnico-religiosi in contesti caratterizzati da diffusa precarietà delle condizioni socio-economiche, che si intrecciano con incompiuti processi di normalizzazione e tuttora irrisolti contenziosi territoriali.

Si tratta di situazioni che nel loro complesso risultano in grado di riverberare significative criticità in termini di sicurezza a livello ultracontinentale, specie per quanto riguarda i fenomeni del radicalismo islamico e dell'immigrazione clandestina.

Particolare attenzione è stata dedicata dall'*intelligence* alle regioni del Nordafrica, ancora permeate da instabilità e persistenti tensioni, prevalentemente ascrivibili all'attivismo di quelle formazioni salafite.

Algeria. E' proseguito l'impegno dei vertici istituzionali nel processo di riconciliazione nazionale, cui ha fatto seguito, con la liberazione di esponenti di spicco dell'estremismo islamista, l'ulteriore isolamento delle frange oltranziste contrarie a qualsiasi approccio negoziale.

In tale contesto, è stata rilevata una perdurante, seppur limitata, attività di alcuni gruppi terroristici, segnatamente del "Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento" (GSPC), in particolare contro rappresentanti delle forze di sicurezza.



Sul piano interno, a fronte di significativi avvicendamenti a livello governativo, resta tra gli obiettivi dell'agenda presidenziale, a sviluppo di una prima intesa, il raggiungimento di un accordo di pacificazione definitivo per superare lo stato di conflittualità della regione Nord orientale della Kabilia.

Sotto il profilo della politica militare, si è confermata la crescente disponibilità delle forze armate algerine verso l'Alleanza Atlantica e i Paesi del Mediterraneo. In tale quadro, si è continuato a manifestare elevato dinamismo nel comparto dell'approvvigionamento di armamenti, specialmente dai tradizionali mercati dell'Est europeo e asiatici.

Libia. Gli eventi di Bengasi del febbraio scorso e la successiva formazione di un nuovo Esecutivo non appaiono aver rallentato il processo di avvicinamento del Paese alla comunità occidentale, con positive ricadute sulle relazioni internazionali. Al riguardo, il **SISMI** ha segnalato la persistenza di indicatori di tensione, pur evidenziando che la situazione appare essere sostanzialmente tornata alla normalità nella zona orientale.

Dal punto di vista regionale, Tripoli ha proseguito nell'esercizio di intensa attività diplomatica di stampo panafricano finalizzata a rafforzare l'influenza nell'area ed a proporre soluzioni negoziali sui principali conflitti del continente.

Quanto alla strategia di ammodernamento del dispositivo militare, si sono registrate acquisizioni finalizzate ad elevarne il grado di prontezza operativa. *(Per gli aspetti relativi al fenomeno dell'immigrazione clandestina" vedasi capitolo a pag. 45).*

Egitto. Le dinamiche politiche sono state caratterizzate dalle ripercussioni degli esiti delle elezioni parlamentari conclusesi nel dicembre scorso. Si sono evidenziati aspetti di sensibilità legati alle molteplici forme di protesta sviluppate dalle varie formazioni dell'opposizione, talvolta a favore di delicate categorie professionali, asseritamente bersaglio di coazioni da parte di quelle autorità, anche in relazione all'ulteriore proroga delle leggi emergenziali antiterrorismo.

Sempre intensa è risultata l'attività di mediazione esercitata da Il Cairo per i contesti di crisi mediorientali, come quelli israelo-palestinese, siriano e iracheno, ciò a fronte di una cornice di sicurezza interna ancora una volta contrassegnata da gravi azioni terroristiche nella penisola del Sinai contro obiettivi turistici e della Forza Multinazionale Osservatori (FMO).

Nella regione del Sahel si è confermato, secondo indicazioni *intelligence*, l'attivismo logistico di cellule terroristiche islamiste, segnatamente quelle del *"Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento"* (GSPC).

Ciad. Particolari elementi di criticità sono stati riscontrati nel Paese ove nell'aprile scorso è stato represso dalle forze armate di N'Djamena un tentativo di colpo di stato ad opera di formazioni ribelli, facenti capo a differenziate componenti etniche, provenienti anche dal Sudan accusato di supportarne l'attività.



Malgrado la conferma dell'attuale Presidente nelle elezioni del maggio scorso, permangono sensibili fattori di tensione connessi all'attivismo dei gruppi sovversivi ciadiani e alla situazione nel confinante Darfur.

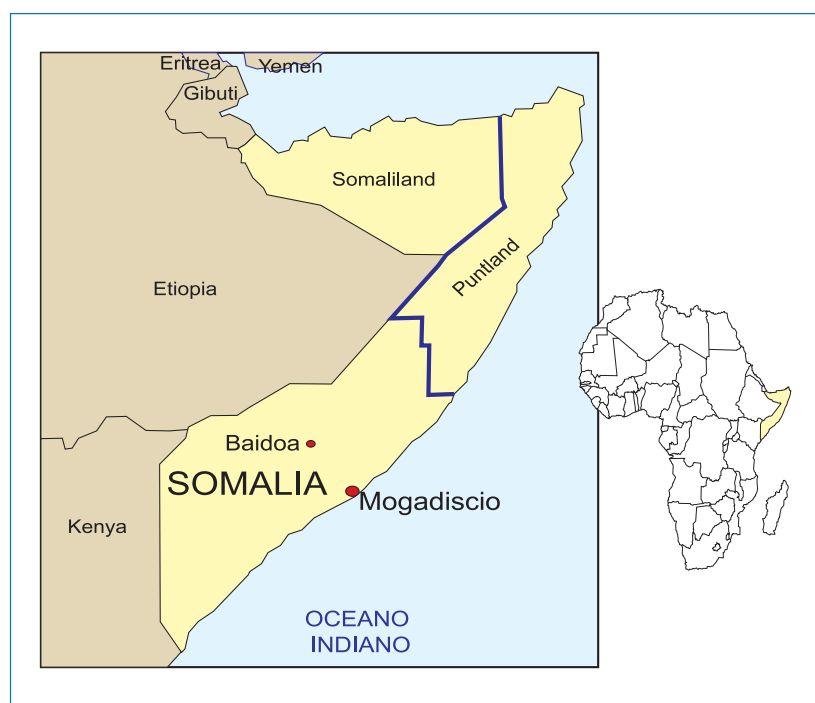
Notevole impegno informativo è stato sviluppato dal [SISMI](#) in direzione del Corno d'Africa, inciso nel semestre in esame da ricorrenti apici di criticità, malgrado taluni timidi segnali positivi legati a processi di pacificazione in corso, come quelli relativi al Sudan meridionale.



Il contesto delineato risulta connotato da una difficile situazione della sicurezza e da problematiche condizioni socio-economiche che ostacolano il raggiungimento di un'adeguata stabilità politica in taluni Paesi. L'interesse dell'*intelligence* è stato focalizzato in direzione delle principali organizzazioni islamiste operanti nella regione, sospettate di contiguità con al Qaida, sempre più orientate ad esprimere una forte valenza destabilizzante nei confronti di governi locali, a loro volta su posizioni contrapposte per l'asserito supporto fornito ai rispettivi movimenti di opposizione interna.

Somalia. Lo spostamento della sede del Governo Federale di Transizione (GFT) a Baidoa, geograficamente vicina all'alleata Etiopia, non ha consentito all'Esecutivo provvisorio di superare la strutturale fragilità, anche in ragione di ricorrenti dissidi interni a prevalente matrice clanica.

L'affermazione sull'"Alleanza per la Restaurazione della Pace e per l'Antiterrorismo" da parte delle Corti Islamiche, accusate di vicinanza alla rete terroristica islamica, ha generato forti preoccupazioni nell'ambito del consorzio internazionale. In particolare, i Paesi donatori del neo Gruppo di Lavoro, tra cui l'Italia, al fine di sostenere le deboli istituzioni provvisorie, hanno concordato sull'esigenza di rafforzare il dialogo multilaterale con i Vertici somali e gli altri attori locali, ritenendo tale approccio indispensabile per un'effettiva stabilizzazione del Paese. Del resto, l'*iter* di riconciliazione nazionale risulta ancora in una fase embrionale malgrado gli sforzi profusi anche a livello regionale.



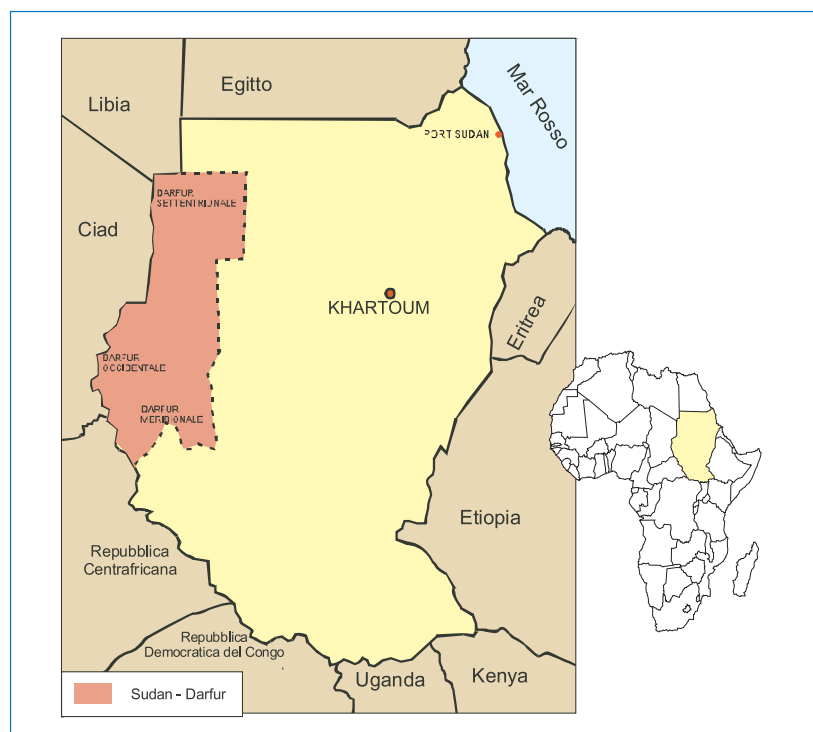
L'attività informativa del **SISMI** ha evidenziato un rinnovato attivismo delle formazioni islamiste, animate da un accentuato sentimento antioccidentale e da una forte opposizione al governo transitorio, nonché assolutamente contrarie alla presenza di contingenti militari stranieri, inclusi quelli africani dell'*IGAD (Intergovernmental Authority on Development)*.

Il contesto di elevata criticità, pure riconducibile ai persistenti conflitti interclanici, induce a delineare, secondo le acquisizioni *intelligence*, un quadro estremamente fluido ed esposto ad ulteriori violenze.

A livello di scenario d'area, uno dei principali fattori di rischio è individuabile nella possibilità di un coinvolgimento diretto dell'Etiopia, nel caso in cui Addis Abeba riconduca alle milizie islamiste somale una minaccia alla propria stabilità interna. Contesto, peraltro, già insidiato dall'attività dei gruppi separatisti collegati alla principale compagine estremista somala, l'"*Al Ittihad Al Islami*" (AIAI).

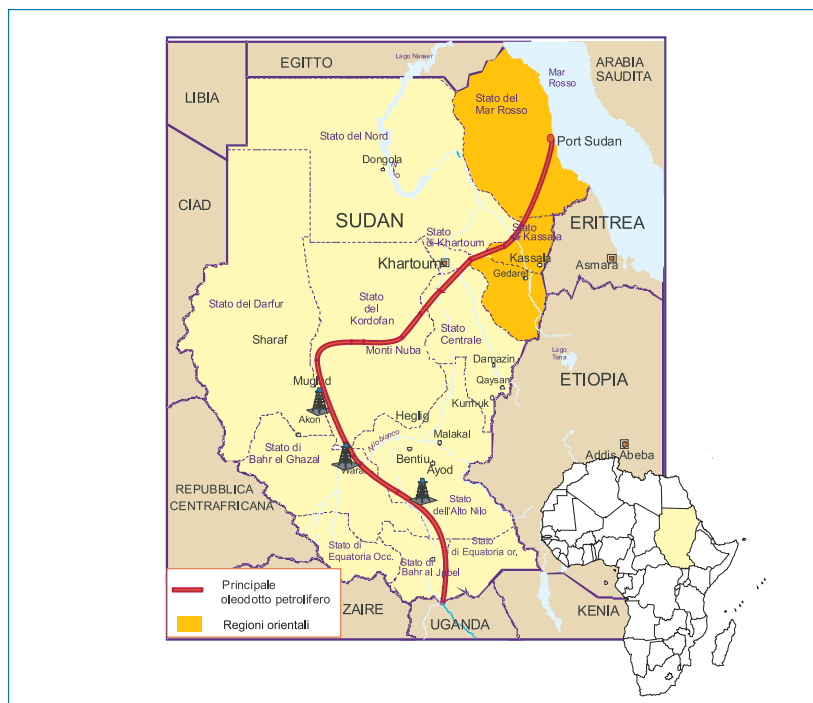
Sudan. Il **SISMI** ha continuato a riservare specifica attenzione agli sviluppi interni del Paese con riguardo all'evoluzione del processo di stabilizzazione del Sudan meridionale. L'attuazione degli accordi di pace di Nairobi ha registrato limitati progressi sul delicato nodo della redistribuzione delle risorse derivanti dalle esportazioni petrolifere.

Quanto alla regione occidentale del Darfur, nonostante gli accordi di pace di Abuja del maggio scorso con una fazione del principale movimento armato, continuano a



registrarsi scontri tra militari e ribelli nonché incursioni delle milizie arabe filogovernative contro la popolazione civile e ai danni di convogli umanitari.

Ulteriore fattore di sensibilità è rappresentato dalla manifestata avversità di Khartoum allo schieramento di forze ONU in relazione al programmato ritiro delle forze dell'Unione Africana, specie ove si consideri la limitata capacità operativa delle forze armate sudanesi, peraltro incise da un crescente fenomeno di diserzioni.



Per quanto concerne il Sudan orientale, attraversato da un importante oleodotto petrolifero, l'intesa stipulata ad Asmara a giugno tra Khartoum e il capo dei ribelli dell'Est, dopo anni di scontri, appare delineare un incoraggiante *iter* di stabilizzazione, appoggiato a livello internazionale, con positivi riflessi sulle relazioni con l'Eritrea.

Eritrea. La risalente questione territoriale con l'Etiopia, tuttora irrisolta per la mancata applicazione del lodo internazionale sulla definizione del tratto confinario, ha continuato a permeare in senso involutivo la dinamica delle relazioni di Asmara a livello regionale e internazionale.

Al riguardo si è registrato un deterioramento dei rapporti con le Nazioni Unite, che hanno ridotto numericamente il proprio contingente di *peacekeeping* a causa di severe restrizioni nell'assolvimento del proprio mandato imposte dall'Eritrea. In siffatta cornice complessiva, potrebbe inquadrarsi, ad avviso del **SISMI**, anche il rilevato raffreddamento degli storici legami con il nostro Paese.

Etiopia. Malgrado alcuni segnali positivi riconducibili all'avvio di una dialogo tra governo e opposizione, la serie di attentati esplosivi dei mesi scorsi ha evidenziato un incremento del livello di instabilità nel Paese, peraltro contrassegnato da una progressiva erosione del consenso nei confronti della dirigenza di Addis Abeba. In tale quadro, è stata rilevata l'alleanza tra i partiti di opposizione e i movimenti illegali a matrice etnica, potenzialmente in grado, secondo il **SISMI**, di costituire un unico blocco antigovernativo dotato di milizie armate.



Il decremento nell'afflusso di donazioni da parte della comunità internazionale, in ragione delle accuse di perduranti violazioni dei diritti umani, ha determinato consistenti difficoltà finanziarie per il governo, peraltro impegnato in un programma di ristrutturazione e ammodernamento dell'apparato militare.

Kenya. L'agenda politico-istituzionale, segnata da episodi di corruzione con sospetti coinvolgimenti dell'Esecutivo, ha palesato un rinnovato clima di tensione. La scarsa incisività nel contrasto alla corruzione mostrata da Nairobi ha indotto gli organismi mondiali a congelare l'erogazione di crediti, con gravi ripercussioni sulla crescita economica del Paese. Quest'ultimo ha continuato ad assumere particolare rilevanza *intelligence* avuto riguardo al rischio di contaminazione islamista da parte delle formazioni estremiste operanti nella confinante Somalia.

L'Africa subsahariana permane all'attenzione del **SISMI** in ragione di alcuni delicati *dossier*. Fra tutti, i processi di ricostruzione e democratizzazione realizzati in scenari contraddi-